



Gallesano: i due sacri bronzi del campanile restaurato

Franco Stener

Associazione culturale "Fameia Muiesana"

Muggia - Italia

francostener52@gmail.com

Comunicazione preliminare, 2025

RIASSUNTO

Le requisizioni delle campane per fini bellici nell'Impero austro-ungarico agli inizi della prima guerra mondiale interessarono anche l'Istria e il paese di Gallesano in particolare. Venne fortunatamente risparmiata la campana del 1430, che apparteneva alla chiesa di sant'Antonio; essa venne messa al sicuro nel Museo di Pola. Non si riuscì a fare lo stesso con quelle altomedievali appartenute a varie chiesette del luogo che, pur di modeste dimensioni, venivano conservate gelosamente nell'antica chiesa cimiteriale di san Giusto. Terminata la guerra, "L'Opera di soccorso per le chiese rovinata dalla guerra" con sede nel Palazzo Ducale di Venezia provvide a far fornire anche le chiese istriane di nuove campane. A Gallesano vennero assegnate due belle campane fuse nell'anno 1919 dalla Fonderia Francesco D'Adda & figli di Crema (Cremona), una di quelle accreditate a tal fine. È la prima volta, che si segnalano in Istria delle campane fuse da questa fonderia, e ciò le rende quanto mai preziose.

PAROLE CHIAVE

Campane, prima guerra mondiale, Istria, Gallesano, Crema, fonderia D'Adda.

ABSTRACT

GALLESANO-GALIŽANA: TWO HOLY BRONZES OF THE RESTORED BELL TOWER

The requisitions of bells for war purposes in the Austro-Hungarian Empire following the outbreak of the First World War affected Istria as well, the town of Gallesano-Galižana in particular. Fortunately, the bell from 1430 which belonged to St Anthony's Church was spared; it was stored in a safe place at the Pula Museum. The same thing was not possible for the early medieval bells belonging to various little local churches which, albeit modest in size, were treasured at the ancient cemetery Church of St Justus. In the aftermath of the war, "L'Opera di soccorso per le chiese rovinata dalla guerra" (Foundation for Assistance of Churches Destroyed by War) based in the Doge's Palace in Venice provided for new bells for the Istrian churches as well. Gallesano-Galižana received two beautiful church bells cast in 1919 at the Francesco D'Adda & Sons Foundry based in Crema (Cremona), one of the foundries granted the authority for this task. It is the first time that bells cast in the said foundry were reported in Istria, which makes them all the more "precious".

KEYWORDS

church bells, First World War, Istria, Gallesano-Galižana, Crema, D'Adda Foundry.

PREMESSA

Villaggio preistorico in nevralgica posizione lungo inveterati e importanti tracciati verso il mare e lungo l'asse nord – sud¹, il paese di Gallesano, posto a due chilometri sotto Dignano e a circa otto a nord di Pola, mantenne e rafforzò questa sua posizione in periodo romano e nel corso dei secoli seguenti. Fondamentale è stata la possibilità d'avere attorno un territorio, che sempre si è prestato bene allo sfruttamento agricolo in particolare per il sostentamento della comunità residente.

Il paese non venne mai trascurato e trovò una seppur breve menzione anche nel “Dizionario Corografico dell'Italia”, curato dal professor Amato Amati ed edito con lungimiranza a Milano dall'editore Francesco Vallardi nella seconda metà del secolo XIX. A pagina 25 del quarto volume si ricorda:

GALESANO. - Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pola. Consta di Galesano, capoluogo, e delle frazioni di Lavarigo e di Monticchio.

Ha una superficie di 4564 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1161 abitanti, nel 1857 di 1149, e quindi di abitanti 25.17 per kilom. quadr.

Il capoluogo è una borgata di 930 abitanti circa, attraversata dalla via postale che da Dignano conduce a Pola. Dipende da Trieste per gli affari finanziari, da Rovigno per i giudiziari, dalla diocesi di Parenzo-Pola per gli ecclesiastici. I suoi dintorni sono fertili in viti ed ulivi².

Nello stesso periodo si fa notizia di Gallesano anche nel volume dedicato a Pola, edito in occasione del IX congresso della Società Agraria Istriana, qui tenutosi nel 1876:

GALISANO – Entro terra vi sono altre bone e belle ville tra quale la più habitata e florida è quella di Galisano, discosta da Pola cinque miglia, ove alle volte sogliono per l'aria buona risiedere l'estate li Vescovi e li Provveditori di Pola. È posta in

1 Per una veduta d'insieme si consulti L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991.

2 Con lungimiranza imprenditoriale il dottor Francesco Vallardi, tipografo - editore in Milano, programmò la stampa del “Dizionario Corografico dell'Italia” nel momento dell'Unità d'Italia, proponendo il primo volume nel 1866 e concludendo l'opera dopo il 1871. A seguire la monumentale iniziativa editoriale venne incaricato il professor Amato Amati (Monza 1831-Roma 1904), che incluse nell'opera anche l'Istria. Per questa regione l'Amato Amati si avvale dello storico albanese Luciano Luciani (Albona 1818-Venezia 1894). Si veda in merito: F. STENER, *Muggia nel dizionario corografico d'Italia*, in “Borgolauro”, vol. L, Muggia, 2006, pp. 27-48.

piano, in sito allegro, circondata da fertilissimi poderi. Può far 300 anime: parlano tutti italiano, e vestono alla Dignanese. È pieve ricca, che tiene Capellani, ecc. [...]³.

La presenza della decentrata chiesa cimiteriale, dedicata a San Giusto (III secolo d.C. – Trieste, 2 novembre 303), ci potrebbe indirizzare verso la presenza di una primigenia comunità cristiana, costituitasi già nei primi secoli d.C., come si propone per Albona⁴.

La chiesa cimiteriale di San Giusto venne attualizzata di continuo proporzionalmente alle esigenze della popolazione⁵. Ciò lo si può dedurre osservando criticamente le modifiche apportate alle strutture murarie nel corso dei secoli. Evidentemente agli inizi del secolo XVII questa chiesa venne ritenuta “eccessivamente decentrata” e quindi non più corrispondente alle necessità religiosopolitiche del momento. Avere il duomo al centro del paese avrebbe dato allo stesso un’immagine di maggiore prestigio e di “aumentata presenza” e nello stesso momento soddisfatto un probabile aumento della popolazione locale.

Dico questo, seguendo un mio ragionamento in base al quale, essendo stata iniziata la nuova chiesa nel 1613, consacrata nel 1634 e nominata parrocchiale nel 1670⁶, seguendo le date conclamate a disposizione, la sua edificazione non venne determinata da motivazioni religioso – devozionali, essendo già presente la chiesetta dedicata a san Rocco⁷, la cui costruzione va collocata dopo la peste del 1575; essa venne demolita per far posto alla nuova parrocchiale, che ne

3 Vedi *Notizie storiche di Pola edite per cura del municipio e dedicate agli onorevoli membri della società agraria istriana radunati al IX congresso generale nella città di Pola*, Parenzo, Tipografia di Gaetano Coana, 1876, p. 258.

4 Vedi F. STENER, *I sacri bronzi del campanile di Albona*, in “Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)”, vol. LIII, Rovigno, 2024, p. 370.

5 Oltre alla chiesa parrocchiale, in ambito cittadino, esistono altre tre chiese di minori dimensioni. Provenendo da sud incontriamo quella dedicata a sant’Antonio da Padova, che si vuole costruita sui resti di un luogo di culto d’epoca romana. Al centro dell’architrave d’entrata sta una croce greca, i cui bracci hanno la parte terminale patente; nel foro del campaniletto a vela sta una campana non più alta di cm 30. All’altezza della chiesa parrocchiale si va a ponente, verso la periferia, dov’è situata nell’ambito dell’ex cimitero la primigenia chiesa parrocchiale romanica dedicata a san Giusto. In uno dei due fori del campanile a vela sta una campana alta forse cm 20. Parlando del manoscritto del parroco Giachin, scriveva nel 1999 Corrado Ghirardo alla nota 21 del suo articolo pubblicato sugli *Atti* (vedi la nota seguente): “[...] ed all’esterno, quasi al centro della facciata, si erige un campaniletto “a vela” munito fino a quarant’anni fa di due campane [...]”. Oltre alla chiesa parrocchiale verso nord è posta sulla destra la chiesa di san Giuseppe, il cui campaniletto a vela a foro unico è privo di campana.

6 Don Giacomo Giachin di Dignano, parroco a Gallesano dal 1868 al 1890, ci ha lasciato nel 1874 una importante traccia storica del paese tratta con passione e competenza dai documenti dell’archivio parrocchiale e dalla bibliografia disponibile all’epoca; vedi C. GHIRALDO, “*Origine ed antichità di Gallesano*” in un manoscritto del parroco di Gallesano Giacomo Giachin (1874), in “ACRSR”, vol. XXIX, Trieste-Rovigno, 1999, pp. 503-521.

7 Con qualche conoscenza in più in campo medico, dopo mille anni da San Sebastiano, era ora san Rocco il santo cui chiedere protezione in caso di epidemia di peste.

mantenne il nome. Alla fine del secolo XVI vennero edificate molte chiesette in onore di S. Rocco un po' dappertutto e in Istria nel particolare⁸.



*Fig. 1 - Il campanile di Gallesano con l'attigua chiesa dedicata a san Rocco
(Foto F. Stener, 26 marzo 2024)*

San Rocco nacque in Francia, a Montpellier, alla metà del secolo XIV. Rimasto orfano dei genitori a vent'anni, alienò i suoi beni e per voto intraprese la via per Roma, come pellegrino, ma arrivato in Italia, tra gli anni 1367 e 1368, si trovò nel pieno di una epidemia di peste. Egli interruppe il suo viaggio per curare

8 Vedi F. STENER, *La primigenia chiesa di S. Rocco a Muggia: nuove acquisizioni per una corretta datazione*, in "La Ricerca", n. 82, Rovigno, 2022, pp. 10-12.

gli ammalati, dove maggiore se ne presentava il bisogno. Al ritorno da Roma, venne bloccato a Piacenza dal ripresentarsi dell'epidemia di peste, da cui venne contagiato, ma riuscì a sopravvivere. Credendo fosse una spia, egli venne qui imprigionato dallo zio paterno, ma lui non volle svelare la sua identità e si lasciò andare morendo nella notte tra il 15 e 16 agosto di un anno tra il 1376 e il 1379. Il popolo, tra cui si diffuse ben presto la notizia del suo impegno a favore dei bisognosi e degli ammalati, iniziò a invocarlo, raffigurandolo negli abiti classici del pellegrino, che ostenta le piaghe cutanee prodotte a livello inguinale dallo svuotamento dei bubboni purulenti, causati dalla peste.

Nei pressi dell'angolo di nord-ovest della facciata del duomo, orientato a est come tradizione, sta la robusta struttura del campanile con entrata a meridione. Percorrendo delle buone strutture a piano in tavole di legno, raccordate da sicure rampe di scale, che poggiano alla parete settentrionale dell'interno del campanile, si arriva alla cella campanaria. Il pavimento della cella è una soletta in cemento con botola nell'angolo di nord-ovest, munita di coperchio metallico. Il campanile è stato sottoposto a importanti interventi di restauro⁹ e le campane, che da anni non suonavano, sono ritornate in funzione. Ora sono state pulite e rimesse al loro posto. Le ore vengono battute usando un'apparecchiatura elettrificata, che aziona l'apposito percussore.

Anche Gallesano dovette dare il suo contributo ai prelievi mirati di sacri bronzi per fini bellici (1916-1917)¹⁰ durante la prima guerra mondiale, ne fa cenno il sovrintendente Anton Gnirs nel suo testo del 1917, che raccoglie quelli riferiti alla prima requisizione, effettuata nella nostra Regione:

Gallesano. - Gussjahr 1782, Gw. 92 kg, h. 60 cm.

Legenden am Untersatz: ANNO MDCCLXXXII und in einer Vignette: OPVS AERE DVM DE POLIS

Glockenschmuck: Auf der Haube vier Akanthusblätter, unterhalb des Halses ein 4 cm breites Band mit geometrischem Ornament, im Felde folgende Relief: Christus am Kreuz mit Maria und Johannes, in einem Medaillon Maria mit dem Jesuskinde unter dem Vorhang, S<. Nikolaus, S. Josef.

Gallesano, Kapelle S. Antonius, Po 50. - Gussjahr 1430, Gw, 19 kg, Dm 30, h. 39 (Abb. 79).

9 Il campanile è alto 36 m; iniziata la costruzione dopo quella del duomo, essa venne terminata nel 1867. I lavori di restauro e consolidamento dei muri perimetrali del campanile, le strutture portanti e pulitura delle campane sono stati eseguiti dalla ditta istriana "Kapitel" di Gimino. Per l'occasione è stato riattivato anche l'orologio, posto verso sud, inattivo già da decenni. I costi dell'intervento sono stati sostenuti dalla Città di Dignano, da cui Gallesano dipende, affiancato dal Ministero croato alla Cultura.

10 Vedi F. STENER, *La sorte delle campane del Veneto orientale, Friuli, Trieste e Istria durante la Prima guerra mondiale*, in "Quaderni", vol. XXXIV, Rovigno, 2023, pp. 402- 421.

Gotische, schlanke Glockenform. Am Untersatz in einem einfachen Rankenband die Jahreszahl MCCCCXXX: Die Glocke wurde von der Kriegsmetallgewinnung ausgeschieden und wird im Museum in Pola verwahrt.

Gallesano, Pfarrkirche S. Rochus. - Gussjahr 1910, Gw. 320 kg, Dm. 82, h. 85.

Am Untersatz die Inschriften: COMUNE PARROCHIALE DI GALLESANO 1910 und PREMIATE FONDERIE FRANCESCO BROILI UDINE GORIZIA. Bildschmuck der Glocke: Maria mit dem Jesuskinde, S. Anton von Padua, Christus am Kreuz, S. Euphemia.

Der übrige ornamentale Dekor ist in modernem Stil gehalten. Für diesen Neuguss wurde eine Kollektion höchst altertümlicher Glocken (Kleinformen) trotz des Protestes der Gemeinde eingeschmolzen. Dieselben stammten aus den im 18. Jahrhundert aufgelassenen Kirchen zu S. Pelegriano, S. Mauro und S. Giovanni und waren seit mindestens 100 Jahren in der Kirche zu S. Giusto in Gallesano wie verehrte Reliquien aufbewahrt worden¹¹.

Nel mio recente sopralluogo¹² nella cella campanaria di Gallesano ho rilevato la presenza di due sacri bronzi di medie dimensioni e buona fattura. Essi sono posti uno di fianco all'altro lungo l'asse est-ovest, alla metà della cella; la più piccola sta a sinistra, guardando il nord. Si ricorda la presenza di una campana più grande, che sarebbe stata asportata nella requisizione della seconda guerra mondiale; essa interessò anche molte chiese istriane come a esempio quella di Arsia¹³.

LA CAMPANA MINORE

La descrizione della campana posta a ovest, di poco più piccola di quella accanto, inizia dall'anello di percussione. Dal bordo inferiore verso l'alto: nello spazio di mm 15 stanno cinque linee sottili a rilievo, cui segue uno spazio vuoto di mm 45, quindi uno di mm 10 chiuso, sopra e sotto, da una linea sottile a rilievo. Entro lo spazio sta una sequenza di semi sfere sporgenti tutto in giro, leggermente separate.

11 A. GNIRS, *Alte und neue Kirchenglocken*, Wien, 1917, pp. 60-61

12 Sono stato presente alle ore 12 di martedì 26 marzo 2024, giornata con vento freddo frammisto a nevischio, accompagnato dal giovane don Vladimir Brižić nativo di Bosanski Brod e parroco di Gallesano dall'anno 2020. Il sopralluogo è stato eseguito con l'aiuto dell'amico Rinaldo Racovaz. Domenica 17 marzo tutta la struttura era ancora ingabbiata, avvolta dalla copertura di protezione, mentre il giorno del sopralluogo essa risultava tolta completamente e si stava completando lo smontaggio della sottostante impalcatura.

13 Vedi F. STENER, *La campana rimasta nel campanile di Arsia*, in "ACRSR", vol. XLIX, Rovigno, 2019, pp. 436-460.

Da qui s'inizia la parte bassa del fianco della campana con uno spazio di mm 115, delimitato sopra da una linea sporgente a rilievo, da cui pendono dei motivi eguali, che si ripetono tutto attorno; essi sono formati da un artistico cartiglio di mm 45 d'altezza, realizzato con dei semplici intrecci di viticci, che ne delimitano i contorni, al centro una latifoglia stilizzata. Questi sono raccordati tra loro da motivi più semplici e di minor spessore con al centro un rettangolo in obliquo con linee di raccordo tra i lati maggiori, sì da sembrare una graticola.

Segue uno spazio di mm 25, delimitato sopra da una linea marcata a rilievo. Poggia sul basso, senza occupare tutta l'altezza, una scritta in caratteri maiuscoli che, da levante a ponente, recita: . AB AUSTRIA RAPTAS ANNO MCMXV. - ITALIA RESTITUIT ANNO MCMXIX¹⁴ .

Si arriva così alla parte centrale del fianco, alta mm 170, nella quale son state collocate le immagini sacre, che arricchiscono il sacro bronzo. Iniziando da sud in senso orario¹⁵, troviamo posta sulla linea a rilievo di base, come tutte le altre figure, una croce con il Cristo alta mm 145. A sud-ovest una figura maschile alta mm 135 con la cintola coperta da un telo, mentre una freccia, gli trafigge il petto. Il suo braccio sinistro è disteso verso l'alto e con la mano sembra stringere una corona d'alloro: il martire S. Sebastiano?

A nord-ovest una figura alata in piedi alta mm 110, rivolta alla sua sinistra; essa tiene il braccio destro verso il basso e con la mano impugna una spada mentre quello sinistro è piegato e sorregge una bilancia. La gamba sinistra è leggermente flessa nell'atto di calpestare un drago, che sta ai suoi piedi. Un'immagine identificabile con quella dell'Arcangelo Michele.

A nord, ben centrata, una cornice a rilievo dai contorni lineari elaborati a dentelli simmetrici e la parte superiore arcuata. Essa misura mm 160 x 80 h al centro. All'interno sta la scritta: PREMIATA FONDERIA / CAMPANE / D'ADDA FRAN. & FIGLI / FUSERO IN CREMA.

A nord-est alta mm 115 è stata posta la figura di una Madonna con ampia tunica e mantello, che le copre il capo. Le sette spade, che sporgono dal suo petto, ci indirizzano verso la rappresentazione iconografica della Madonna Addolorata¹⁶. A sud-est, alta mm 115, un'immagine di Sant'Antonio da Padova con il bambino

14 RAPTAS con il significato di "razziata", cosa certamente non vera, in quanto le campane vennero requisite per fini bellici in tutto l'Impero Austro-Ungarico contro regolare ricevuta.

15 Le campane sono state descritte secondo l'attuale loro orientamento rispetto ai punti cardinali.

16 Il culto della Madonna Addolorata o *Mater Dolorosa* esisteva già nel secolo XI. All'inizio i sette dolori di Maria erano cinque, fondamentalmente connessi con la Passione e morte di Gesù; iconograficamente essi vengono rappresentati da sette spade, che trafiggono il cuore della Madonna. Giuseppe Melchiorre Sarto (1835 – 1914) ovvero Pio X, papa dal 1903 al 1914, definì il 15 settembre la data in cui celebrare la Madonna Addolorata.

Gesù seduto sul suo braccio destro, mentre con la mano sinistra sostiene un lungo bastone. Nella parte alta del fianco sta un'altra linea a rilievo, che la separa dallo spazio successivo di mm 15 e quindi un'altra linea di separazione sempre a rilievo.

Nello spazio successivo di mm 60 è stato collocato un artistico ed elaborato decoro, che si ripete tutto in giro senza interruzioni di continuità. Sopra sta una linea a rilievo che, con quella successiva, delimita uno spazio di mm 10. Ne segue un altro di mm 75, che reca, appoggiata alla linea di base in lettere maiuscole, la data MCMXIX a sud e ITALIA REDENTA a nord.

Quindi un'altra linea a rilievo, cui segue uno spazio di mm 35 con il verbo: FERT¹⁷ a tutta altezza, che si ripete alternata) a uno spago, intrecciato a formare un "nodo di Savoia"; questo si presenta con due ellissi allungate consecutive, poste in orizzontale. Per il verbo FERT¹⁸, in questo contesto, ci sono varie interpretazioni. Esso divenne uno stimolo per i membri della famiglia Savoia, così esortati a sopportare le vicissitudini della vita. Questa interpretazione è coerente con lo spirito dell'Ordine cavalleresco del Collare, che avrebbe FERT come motto iniziale. Esso, unito al "nodo di Savoia", stava a indicare una devozione mariana di base, che sarebbe divenuta uno dei punti di forza dell'Ordine religioso – militare della SS. Annunziata.

Dalla linea superiore a rilievo, che chiude la parte alta del fianco, s'inizia la calotta. Essa va arcuandosi progressivamente fino ad arrivare al piatto, sul quale sono fissate le sei robuste maniglie di sostegno della campana, poste a distanze eguali, secondo angoli di 60°. Lungo il perimetro della calotta sono poste sei foglie d'acanto stilizzate a distanze eguali, che ne impegnano l'altezza per intero.

LA CAMPANA MAGGIORE

La campana verso est è la più grande delle due, nell'insieme molto simili e quindi per gran parte sovrapponibili nelle linee artistiche di base. La descrizione del sacro bronzo viene proposta, iniziando dal basso, dall'anello di percussione, anch'esso sbocconcellato lungo la circonferenza dal decennale impatto con il battaglio. Iniziando dal bordo inferiore, in mm 20 stanno cinque linee

17 FERT dal verbo latino irregolare *fero* – portare, ma anche sopportare. Esso entra come motto della Casa Savoia. Compare per la prima volta nel 1364 sul collare dell'Ordine del Collare, ordine cavalleresco fondato da Amedeo VI di Savoia nel 1364 in occasione di un torneo tenutosi a Chambéry, capitale della Savoia.

18 Il verbo FERT si colloca, sulla nostra campana, in corrispondenza dei punti cardinali e loro intermedi; esso si ripete due volte solo a sud – ovest.

sottili a rilievo, cui segue uno spazio di mm 45 vuoto e quindi uno di mm 10 chiuso, sopra e sotto, da una linea sottile a rilievo. Esso contiene una sequenza di semi sfere sporgenti tutto in giro, quasi aderenti tra loro.

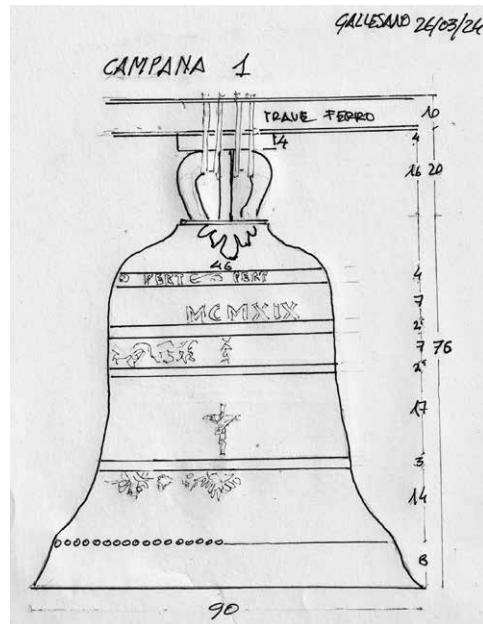
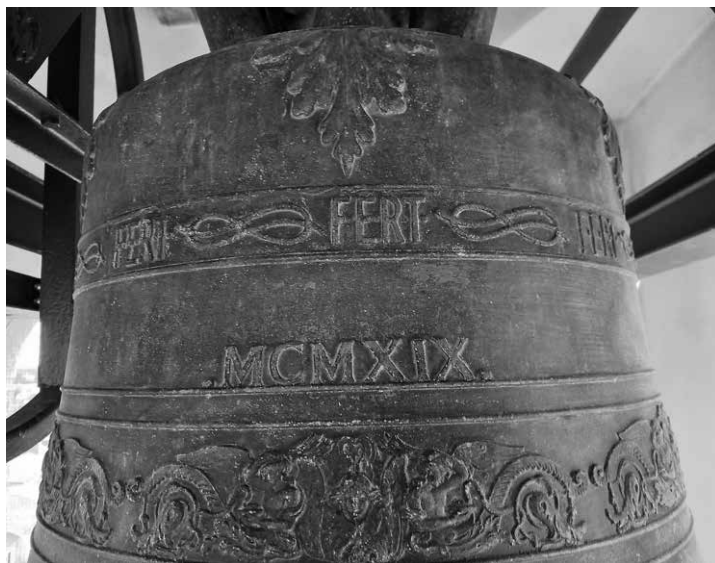


Fig. 2-3 Visione d'insieme della campana maggiore vista da nord - est
(Foto F. Stener, 26 marzo 2024).

Schizzo in scala della campana maggiore eseguito dal geom. Rinaldo Racovaz (2024)

In questo punto s'inizia la parte bassa del fianco della campana. Uno spazio di mm 145 viene delimitato sopra da una linea sporgente a rilievo, a cui sono appesi dei motivi eguali a forma di staffa rovesciata di mm 65 di diametro, che si ripetono tutto attorno. Dal loro interno, da una origine comune centrale in alto, si portano verso l'esterno a ventaglio dei peduncoli che, una volta usciti dalla staffa, terminano con un ciuffo di foglie lanceolate. Quelli laterali più marcati si concludono con un tralcio, che termina con un mazzetto di foglie e bacche; questo si connette con quello eguale proveniente dalla parte opposta, formando così un raccordo tra una staffa e l'altra. Segue uno spazio di mm 25, delimitato sopra da un'altra linea marcata a rilievo. Poggia su quella in basso, senza toccare quella superiore, una scritta in caratteri maiuscoli che, da levante a ponente, recita:

. AB AUSTRIA RAPTAS ANNO MCMXV . - ITALIA RESTITUIT ANNO MCMXIX.



*Fig. 4 - Particolare del sacro bronzo con la data MCMXIX
(Foto F. Stener, 26 marzo 2024)*

Si arriva così alla parte centrale del fianco, alta mm 170, nella quale son state collocate le immagini sacre, che arricchiscono il sacro bronzo. Iniziando da sud e proseguendo in senso orario troviamo posta sulla linea a rilievo di base, come tutte le altre figure, una croce con il Cristo alta mm 145. A sud-ovest sta la figura della Madonna in piedi, vestita con un'ampia tonaca e sopra un mantello, che le copre la testa. Il suo braccio sinistro sorregge il bambino Gesù in piedi mentre il braccio destro è piegato verso l'alto. A nord - ovest troviamo l'immagine benedicente di un vescovo alta mm 120, posta in piedi su di un gradino; con la mano sinistra sorregge il bastone pastorale dall'estremità arricciata, mentre il braccio destro è piegato e la mano, con le dita anulare e mignolo flesse all'interno, manifesta un atteggiamento benedicente¹⁹.

A nord vediamo ben centrata una cornice a rilievo dai contorni lineari elaborati a dentelli simmetrici e la parte superiore arcuata. Essa misura mm 160 x 80 h al centro. All'interno sta la scritta: PREMIATA FONDERIA / CAMPANE / D'ADDA FRAN. & FIGLI / FUSERO IN CREMA, come troviamo sull'altra campana nella stessa posizione.

¹⁹ Fondamentalmente son quattro le insegne episcopali, che emergono anche da questa proposta iconografica: la mitra o mitra, la croce, l'anello e il bastone pastorale. La mitra o mitra è un copricapo rigido adoperato in occasione delle solennità. Esso è formato da due superfici piate pentagonali rigide, terminanti a punta. La figura è coperta da una veste talare, cui si sovrappone il piviale, l'ampio mantello aperto sul davanti e fermato all'altezza della parte alta del petto da un fermaglio.



Fig. 5 - La campana maggiore con al centro del fianco la cornice contenente il riferimento alla Fonderia D'Adda (Foto R. Racovaz, 26 marzo 2024)

A nord-est è stata posta una figura maschile in piedi alta mm 120 con aureola andante verso destra, ma con la testa rivolta alla sua sinistra. Essa è coperta da un'ampia tunica con sopra il mantello. Il braccio sinistro scoperto è proteso in avanti e tiene una su cui scrivere, che poggia su di un supporto, forse sorretta da una piccola figura alata. Il braccio destro è piegato verso l'alto e con la mano impugna uno stilo: S. Matteo apostolo ed evangelista?

A sud-est, alta mm 120, vediamo un'immagine maschile con la testa rivolta decisamente alla sua destra. Il braccio destro scende lungo il fianco che sembra bloccare un drappo attorcigliato e in mano tiene una tavoletta, che poggia sulla coscia destra. Il braccio sinistro è piegato verso l'alto con la mano leggermente flessa, che non dà adito a una particolare interpretazione; non ha barba né aureola. La figura non presenta una evidente tunica bensì dei braconi e un ampio mantello, sistemato in modo che gli copra la parte anteriore del corpo. La presenza di un'aquila in basso a sinistra ci potrebbe indirizzare verso san Giovanni evangelista, se il capo fosse arricchito da un'aureola.



Fig. 6 - La campana più grande vista da sud – est con in evidenza, a destra, il cilindro di percussione elettrificata (Foto F. Stener, 26 marzo 2024)

Nella sua parte alta la campana presenta un'altra linea a rilievo, che la separa dal successivo spazio di mm 15 e quindi un'altra linea di separazione a rilievo. Nella successiva fascia di mm 65 è collocato un artistico ed elaborato decoro, che si ripete tutto in giro senza interruzioni di continuità, connettendosi con quelli adiacenti. Esso è formato da una parte centrale con in mezzo una testa capelluta, contornata da un motivo flessuoso arricciato alle estremità, che si pone come una lettera "S" rovesciata. Essa si prolunga nella parte superiore fino a sormontare due figure laterali alate a mezzo busto, poste di profilo; quella di destra è di donna, mentre quella di sinistra di uomo. Dalla base delle figure si sviluppa lateralmente verso l'alto un'ampia ed elaborata semicirconferenza, formata da un tralcio, arricchito lungo l'arco da una sequenza di piccole foglioline pendenti, che si arriccia nella parte più esterna; comunque esso termina nel basso, quasi a formare una cornice circolare alle due figure.

Sopra alla decorazione sta una linea a rilievo che, con quella successiva, delimita uno spazio di mm 15. Ne segue un'altra di mm 75 che reca, appoggiata

alla linea di base in lettere maiuscole, la data MCMXIX a sud e ITALIA REDENTA a nord. Quindi un'altra linea a rilievo, cui segue uno spazio di mm 35 con la parola: FERT²⁰ a tutta altezza, che si ripete alternata a uno spago, che si intreccia a formare un "nodo di Savoia"; esso si presenta con due ellissi allungate consecutive, poste in orizzontale come sull'altra campana.

Dalla linea superiore a rilievo, che chiude la parte alta del fianco, inizia la calotta, che va arcuandosi progressivamente fino ad arrivare al piatto, sul quale sono fissate le sei robuste maniglie di sostegno della campana, poste a distanze eguali, secondo angoli di 60°. Lungo il perimetro della calotta sono state collocate sei foglie d'acanto²¹ a distanze eguali, che impegnano tutta l'altezza dello spazio.

CONCLUSIONE

Il presente articolo porta un aggiornamento alla storia di Gallesano e a quella delle sue campane in particolare. Dalle notizie raccolte deduciamo, che la requisizione dei sacri bronzi per motivi bellici all'inizio della prima guerra mondiale fu un grande danno artistico per il campo specifico.

Nonostante le proteste della comunità vennero prelevate anche le campane alto medievali di ridotte dimensioni, appartenute alle chiese dismesse di san Pellegrino, san Mauro e san Giovanni, che da più di un secolo erano custodite come "reliquie" nella chiesa di san Giusto. Fortunatamente quella del 1430, proveniente dalla cappella di sant'Antonio, venne considerata per il suo valore storico e quindi consegnata al museo di Pola. Probabilmente nel campanile rimase una campana com'era consuetudine, forse quella che, per tradizione orale, sarebbe stata prelevata durante la seconda guerra mondiale e di cui oggi non rimane traccia.

Nella cella campanaria sono presenti due belle campane datate: 1919, fuse nella città lombarda di Crema²² dalla fonderia specializzata di Francesco D'Adda & figli²³, una di quelle del nord est d'Italia, accreditate presso "L'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra", che aveva sede nel Palazzo Ducale di Venezia, con il fine di rimpiazzare le campane prelevate per fini bellici. Questa è la prima volta che mi imbatto durante i miei sopralluoghi mirati in campane

20 Il verbo FERT si colloca in corrispondenza dei punti cardinali e loro intermedi. Su questa campana si ripete due volte a nord.

21 L'*Acantus* L, 1763 appartiene alla famiglia delle *Acanthaceae*, è una pianta spontanea cespugliosa e perenne presente nelle regioni mediterranee. Essa veniva intesa come simbolo di verginità. Nel Cristianesimo l'acanto venne interpretato anche come segno di Resurrezione.

22 La città di Crema (Cremona) è conosciuta per le sue storiche fonderie di campane, della cui storia si è interessato anche l'ing. Michele Cuzzoni. Sull'argomento si consulti *Campane e campaner*, Gruppo Antropologico Cremasco, Crema, 2007.

23 Francesco D'Adda, deceduto nel 1927, continuò con perizia la tradizione familiare; alla fine della prima guerra mondiale venne affiancato dai figli Luigi e Dante.

provenienti da questa ditta e quindi la loro presenza, al momento unica nella nostra Regione, rappresenta un motivo di grande pregio e interesse.

Il numero degli abitanti di Galliano ha subito continue alternanze nel corso dei decenni, dovute fondamentalmente a cause contingenti, come lo spopolamento conseguente alla seconda guerra mondiale, cui è seguita una ripresa per l'afflusso di nuove persone. Dai 2581 abitanti del 1910 si passò ai 2514 del 1931, ai 1303 del 1948, ai 1043 del 1953, ai 1949 del 1961, ai 1142 del 1981, per arrivare ai 1501 nel 2011.

Nel complesso la comunità ha mantenuto l'utilizzo della parlata istro-romanza, trovando un importante punto di riferimento culturale nella Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio", fondata nel 1948.

BIBLIOGRAFIA

- BOSIO, Luciano, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991.
“Campane e campaner”, Gruppo Antropologico Cremasco, Crema, 2007.
- GHIRALDO, Corrado, *Origine ed antichità di Gallesano in un manoscritto del parroco di Gallesano Giacomo Giachin (1874)*, in “Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno”, v. XXIX (1999), Rovigno, pp. 503-521.
- GNIR Anton, *Alte und neue Kirchenglocken*, Wien, 1917.
- STENER, Franco, *La primigenia chiesa di S. Rocco a Muggia: nuove acquisizioni per una corretta datazione*, in “La Ricerca”, n. 82, Rovigno, 2022, pp. 10-12.
- STENER, Franco, *La sorte delle campane del Veneto orientale, Friuli, Trieste e Istria durante la Prima guerra mondiale*, in “Quaderni”, vol. XXXIV, Rovigno, 2023, pp. 402- 421.
- STENER, Franco, *Muggia nel dizionario corografico d'Italia*, in “Borgolauro”, vol. L, Muggia, 2006, pp. 27-48.

STAMPA PERIODICA

- Il campanile di Gallesano in autunno nell'impalcatura*, “La Voce del popolo”, anno 79, n. 156, Fiume sabato 8 luglio 2023, p. 11.
- San Rocco. A nuovo il tetto del campanile*, “La Voce del popolo”, anno 80, n. 24, Fiume martedì 30 gennaio 2024, p. 13.
- Le campane di San Rocco sono tornate a casa*, “La Voce del popolo”, anno 80, n. 64, Fiume sabato 16 marzo 2024, p. 13.
- Dopo sei anni tornano a suonare le campane*, “La Voce del popolo”, anno 80, n. 189, Fiume sabato 17 agosto 2024, p. 12.
- Campanile risistemato: il ritorno dei rintocchi dopo 6 anni a Gallesano*, “Il Piccolo”, Trieste giovedì 29 agosto 2024, p. 12.
- Gallesano. Campanile e strade, cantieri aperti*, “La Voce del popolo”, anno 189, n. 249, Fiume venerdì 27 ottobre 2024, p. 14.
- La villa romana di Valbandon con vista sul mare*, “La Voce del popolo”, anno 80, n. 207, Fiume sabato 7 settembre 2024, pp. 20-21.

SAŽETAK

Rekviriranje zvona za ratne potrebe u Austro-Ugarskoj početkom Prvog svjetskog rata, zahvatilo je i Istru, a posebno mjesto Galižana. Srećom, zvono iz 1430. godine koje je pripadalo crkvi sv. Antuna, ostalo je pošteđeno; smješteno je na sigurnom u puljskom Muzeju. Nije se uspjelo učiniti isto s onima iz ranog srednjeg vijeka koja su pripadala raznim lokalnim crkvicama i koja su, iako skromne veličine, ljubomorno čuvana u drevnoj grobljanskoj crkvi sv. Justa. Nakon rata, "Pomoć ratom uništenim crkvama" sa sjedištem u Duždevoj palači u Veneciji, osigurala je nova zvona i za istarske crkve. Galižani su dodijeljena dva prekrasna zvona izlivena 1919. u ljevaonici Francesco D'Adda & sinovi iz Creme (Cremona), jednoj od onih ovlaštenih za tu svrhu. Ovo je prvi put da su u Istri zabilježena zvona lijevana u ovoj ljevaonici, što ih čini još "dragocjenijima".

POVZETEK

Rekviriranje zvonov za vojne potrebe v Avstro-Ogrski na začetku prve svetovne vojne je prizadelo tudi Istro, predvsem pa mesto Galižana. K sreči je zvon iz leta 1430, ki je pripadal cerkvi sv. Antona, ostal prihranjen; varno je shranjen v puljskem muzeju. Tega ni bilo mogoče storiti s tistimi iz zgodnjega srednjega veka, ki so pripadali različnim krajevnim cerkvam in so, čeprav skromne velikosti, ljubosumno varovani v starodavni pokopališki cerkvi sv. Justa. Po vojni je "Pomoč vojno porušnim cerkvam" s sedežem v Doževi palači v Benetkah priskrbela nove zvonove tudi istrskim cerkvam. Galižanci so prejeli dva čudovita zvonova, ulita leta 1919 v livarni Francesco D'Adda & Sinovi v Cremi (Cremona), eni od pooblaščenih za ta namen. V Istri so tokrat prvič zabeleženi zvonovi, uliti v tej livarni, zaradi česar so še bolj "dragoceni".